

COMUNITÀ

La lettera

Cari docenti, così abbiamo vinto

Mila Spicola



SEGUE DALLA PRIMA

In modo dignitoso ma determinato abbiamo detto no a un atto ingiusto che comunque avrebbe stabilito un precedente ignobile per l'Italia intera: togliere dalle tasche dei lavoratori somme giustamente percepite e già erogate. Vi aggiorno su quello che è accaduto in questi ultimi giorni. Ho letto, come alcuni di voi, della nota del Mef sabato sera. L'ho segnalata a Davide Faraone, responsabile scuola del Pd, esattamente sabato sera, 4 gennaio. Mi ha risposto che si sarebbe attivato subito per capire cosa stava accadendo. Anni di proteste nel movimento per la scuola però ormai mi han fatto comprendere che solo quando c'è una fortissima pressione sociale e un «polverone mediatico» le richieste vanno in porto. È orrida come cosa, lo so, il buon senso e la giustizia dovrebbero bastare da soli, ma così è, e noi non potevamo rischiare di fare ennesimi buchi nell'acqua. Come fare però per raggiungere tutti i docenti alla vigilia della Befana e compattarci in una sola voce ma con un boato sostanzioso? Ecco la petizione. Può piacere o non piacere come mezzo, ma questo avevamo e questo abbiamo fatto, visto che nessun mezzo di stampa o media ne parlava. Poi vi ho inviato, a tutti i firmatari, un messaggio per chiedervi di inondare tutti di mail: ministri, giornalisti, redazioni. E abbiamo rotto il muro del silenzio. La stampa se n'è accorta, i media si sono scossi e sia-

mo stati noi a farlo. A quel punto, con tutti i «mezzi aria terra mare» allertati, ci hanno ascoltato. Perché la cosa che adesso è cambiata, non è solo il fatto che abbiamo protestato, lo facciamo da anni. Quello che è mutato è l'interlocutore. Va detto per onestà mentale. Quando alcuni di noi nel 2009 hanno fatto persino lo sciopero della fame contro i tagli della Gelmini abbiamo trovato un muro di cemento alto di fronte. Non è che sia andata diversamente con il governo Monti.

Adirittura ci definì ingrati conservatori perché non volevamo lavorare sei ore in più gratis. Salvo poi, la sua categoria di superstipendiati muovere causa contro lo Stato per non aver decurtato manco un centesimo e su stipendi ben più sostanziosi dei nostri. Adesso forse il verso cambia. C'è un partito capace di interloquire, di accelerare o di bloccare atti di questo governo, piaccia o non piaccia. È di poco fa il tweet di Enrico Letta che su questa vicenda il governo ha fatto il dietrofront.

Devo ringraziare Faraone, Renzi e Carrozza. Ma voglio tornare a ringraziare noi. La nostra domanda amara adesso è: questo provvedimento era esecuzione di una decisione presa a settembre. Possibile che nessuno l'abbia segnalata alla stampa? O a noi docenti? So che nella Commissione Cultura della Camera in tanti l'avevano criticata e tentavano di far fare marcia indietro al ministro Saccomanno, e so anche che la nostra pressione è servita a Renzi per far fare marcia indietro al governo: ma tutti costoro non potevano chiamarci in soccorso, per difendere noi stessi tra l'altro, prima? È possibile desiderare adesso una politica sulla scuola che agisca in modo autonomo dai conti,

pur tenendoli in conto, ma per il meglio, per il buon senso e per i diritti, senza subire gli effetti di una ragioneria di Stato sempre più asfittica e pasticciona, e dover vivere la scuola senza ricorsi, senza pasticci, senza petizioni e senza lotte estenuanti per avere solo il giusto? È possibile affrontare i problemi della scuola in modo organico, stabilire cosa fare, programmare e definire azioni e tempi ed evitare queste follie, segno di una perenne navigazione a vista, che mentre toglie a chi non può togliere, la scuola, mantiene comunque intatti privilegi e sprechi insostenibili in altri ambiti, con tanto di avallo burocratico e amministrativo? Per dirne una a Saccomanni: come è possibile che dirigenti statali con stipendi oltre i diecimila euro si stabiliscano da soli premi di produttività che non hanno nessun segno più d'appoggio e ravanare il fondo del barile degli stipendi dei docenti? Abbiamo capito, noi docenti, che essere uniti e compatti e presenti è meglio che essere disgregati, contrastanti e assenti. Gli interlocutori adesso sono attenti, la scuola, che sia un proposito, uno slogan o la verità, adesso è in cima. Sta a noi vigilare. Critichiamoci tra di noi quanto vogliamo, ma per difendere il nostro dobbiamo essere compatti, anche per proporre e passare da un ruolo passivo a uno attivo, in qualunque parte o ruolo o funzione, civile, professionale, etica, associazionistica, sindacale o politica ci troviamo.

Io ho un ruolo politico, ma conta l'azione non il contenitore. E l'azione può compiersi in ogni modo, ambito o momento. Sono solo contenitori che mutano se ci siamo, ma non mutano nulla se non ci siamo. Siamo la scuola italiana ed è il momento di esserci.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

CaraUnità

A proposito dell'articolo «Musei, che affare... Solo per i privati. Allo Stato briciole»

Ci risiamo: l'ennesimo articolo che attacca deliberatamente i privati che operano nei musei pubblici, dicendo che «le società private concessionarie di servizi aggiuntivi operano in base a concessioni tanto "grasse" quanto opache», quasi fossero spietati avvoltoi pronti a smembrare la loro preda, mentre invece ciò che fanno è supportare le Soprintendenze e le direzioni museali nelle attività di valorizzazione culturale, ivi compresa l'organizzazione delle mostre, con profitti irrisori o inesistenti. Peccato però che stavolta, nell'articolo pubblicato in data 7 gennaio 2014 a firma di Vittorio Emiliani, siano state riportate notizie inesatte e confuse, frutto di superficialità e approssimazione in cui si confondono due discipline giuridiche completamente diverse, cioè da un lato la normativa nazionale sulla gestione museale (che prevede il citato limite del 30 per cento sulla percentuale dei biglietti a favore del concessionario), dall'altro le gare ad evidenza pubblica bandite dalle Soprintendenze per i servizi di

organizzazione delle mostre, che invece non sono soggette al suddetto limite, per consentire ai privati di coprire gli ingenti costi sostenuti per l'organizzazione delle mostre, chiaramente superiori al 30% degli introiti della biglietteria. Nel caso specifico, Civita e Munus hanno vinto la gara bandita dalla Soprintendenza al Polo museale di Roma per l'organizzazione dei servizi della mostra su Carlo Saraceni (coordinamento della mostra, segreteria organizzativa, comunicazione e promozione, biglietteria, vigilanza, visite guidate), aperta dal 29 novembre 2013 fino al 2 marzo 2014, la quale prevede che le due società si assumano il rischio imprenditoriale per lo svolgimento dei servizi e recuperino l'investimento sostenuto attraverso un'equa percentuale degli introiti derivanti dalla bigliettazione. Procedura, questa, legittima e riconosciuta dalla normativa non solo italiana ma comunitaria, che nulla ha a che fare con il limite del 30% che il ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo applica nelle gare europee di durata pluriennale per la integrale gestione dei sistemi museali. Si è evidentemente scambiata la parte con il tutto. Riguardo poi al commento

congiunto di Civita e Munus sull'andamento degli incassi della mostra di Carlo Saraceni, tale da non riuscire a coprire l'investimento, è evidente che ciò rientra nel rischio di impresa, come ironicamente sottolineato dall'Emiliani, ma almeno non ci venga detto che le percentuali attribuite ai privati sono «spropositate»: sono appena sufficienti, nel caso in cui la mostra abbia un grande successo, per recuperare l'investimento.

Ufficio Stampa Munus

Bastavano poche righe di rettifica e non servivano neanche quelle. Io scrivo infatti che «in generale» (ovvio che alludevo alle concessioni di servizi aggiuntivi al centro del mio articolo) si applica un certo tetto mentre per i biglietti delle mostre la quota attribuita ai privati può salire di molto. La lunga lettera della Munus, una delle due organizzatrici della mostra di Carlo Saraceni in corso a Palazzo Venezia, non smentisce il dato di fondo da me riportato (e oggetto di indagine da parte della Corte dei conti): su 10 euro di costo del biglietto, 7,75 euro vanno a Munus e Civita Cultura e 2,25 euro al Polo Museale in cui Palazzo Venezia rientra. Ho commentato «briciole» (per lo Stato) e non mi pare proprio di avere ecceduto. Con ciò rimando al mittente l'intero pacco di aggettivazioni concitate.

Vittorio Emiliani

L'intervento

Sperimentazione, Stamina e la scelta che fece Luca

Maria Antonietta Farina Coscioni



DOPO IL MIO INTERVENTO SU L'UNITÀ DEL 30 DICEMBRE STAMINA, FUORI LA VERITÀ, IN TANTI MI HANNO CHIESTO DI SPIEGARE perché la sperimentazione a cui si sottopose Luca Coscioni nel 2002 con cellule mesenchimali, sarebbe diversa dalla richiesta fatta oggi da numerosi malati di potersi sottoporre alla cura con il metodo Stamina. Intanto: la sperimentazione cui si sottopose Luca era uno «studio pilota finalizzato all'impianto delle cellule staminali mesenchimali di midollo osseo ad uso terapeutico in pazienti pediatrici con tetraplegia congenita ed in pazienti adulti con Sla». Decidemmo di affrontare quella sperimentazione perché era una regolare, ufficiale sperimentazione clinica: un trattamento sperimentale non è una cura compassionevole, piuttosto un tentativo che può essere innocuo, o dare dei risultati o anche andare male, «un confronto continuo tra i benefici attesi e rischi potenziali a essa connessi», come lo stesso Luca ha scritto. Sul «compassionevole» credo sia sufficiente riportare quel che durante il seminario che ho convocato alla Camera dei deputati il 5 dicembre ha detto il professor Strata: «(...) significa che è una terapia che ha già delle prospettive, delle basi, di poter essere utile ma ancora non si è dimostrato che è utile, allora possiamo utilizzare questi pazienti consenzienti, provare a dargli questa terapia; questo è compassionevole».

Una sperimentazione, quella del 2002, che almeno a Luca non portò nulla di buono. Non ci fu delusione perché non c'è stata prima l'illusione. Faceva parte delle regole di chi accetta un trattamento sperimentale. Luca era persona di scienza, oltre che di coscienza e infine leader politico grazie alla fiducia che Pannella gli fece.

L'istituzione partecipante era la divisione di Neurochirurgia-Neurologia dell'Ospedale S. Giovanni Bosco di Torino per quanto riguardava i pazienti adulti con Sla e, coordinata dalla professoressa Letizia Mazzini, la sperimentazione rispondeva a tutti i requisiti di legge, era un processo che rispondeva agli allora requisiti scientifici e legislativi. Non sta quindi a me disquisire sull'efficacia o l'opportunità di sperimentazioni cliniche volte a riparare danni neurologici con cellule staminali mesenchimali.

Quello che non mi convince del caso Stamina è che si persegue la strada che si è percorsa per le «sperimentazioni» cosiddette non ufficiali, che si sono imposte all'attenzione pubblica su basi fiduciarie di malati e loro famiglie e non su basi scientifiche. Si arriva a un punto in cui si pretende il diritto al «farmaco», ritenuto miracoloso e comunque tale di fronte all'inefficacia dei farmaci riconosciuti, saltando la fase della sperimentazione vera e propria, o chiedendone il suo riconoscimento a spese dello Stato anche in deroga alle leggi che la disciplinano.

Dal siero Bonifacio alla cura Di Bella lo schema di gioco si è ripetuto sino alla cura Stamina. Per chiarezza lo ribadisco: non tutte le sperimentazioni a regola d'arte, legge e scienza hanno un approdo positivo. Sarà un caso ma certamente né il siero Bonifacio né la cura Di Bella hanno curato il cancro. Per quel che riguarda Stamina, non si tratta di amare od odiare le cellule staminali mesenchimali ma di pretendere che siano la «regola d'arte», la legge e la scienza a sovraintendere alle sperimentazioni scientifiche e che questo valga per tutti.

Per appurare se «l'intuizione» è valida deve essere pubblica. Non si capisce dunque come abbia potuto il dottor Cornelio Coppini, direttore generale e legale rappresentante degli Spedali civili di Brescia sottoscrivere il 28 settembre 2011, protocollo 0047413, l'«accordo di collaborazione» con il presidente e legale rappresentante di Stamina Foundation Onlus, professor Vannoni. Un accordo che si basa sul fatto che «gli operatori di Stamina impiegano metodiche coperte da (...) brevetti, nonché tutto il know-how comunque presupposto, correlato e conseguente alle dette metodiche, così come dato in concessione a Stamina dal prof. Vannoni. (...) Oltre ai brevetti (che non esistono ndr) ed al sottosegno know-how viene altresì riconosciuta l'esclusiva titolarità e responsabilità in capo a Stamina ed al prof. Davide Vannoni delle seguenti tecniche e metodiche: a) modalità e sito del prelievo (da stroma osseo); b) modalità di estrazione e selezione delle cellule stromali da tale campione biotico; c) modalità di coltivazione (composizione dei terreni di coltura, frequenza di cambi di terreno); d) modalità di criopreservazione delle cellule coltivate; e) modalità per la differenziazione nella linea neuronale; f) quantità di cellule e modalità di preparazione dell'iniettabile.»

Riportare integralmente questo passaggio tecnico è necessario perché emerge che il professor Vannoni non solo non può ma non è nemmeno in grado di assumersi la responsabilità di queste tecniche. È a dir poco singolare che il Ssn non abbia regole per evitare che «chiunque» possa essere considerato in condizioni di assumersi la responsabilità delle metodiche descritte.

Prima di decidere con Luca di andare a Torino cerchiamo di capire in cosa consistesse la sperimentazione e poi chi ne fosse il responsabile. Ci affidammo consapevolmente nelle mani della neurologa Letizia Mazzini. Avremmo potuto anche farci leggere la mano dal professor Vannoni, non certo per una sperimentazione scientifica, nonostante la disperazione di malati e familiari, vittime delle malattie neurodegenerative. Disperazione con la quale bisogna fare i conti e della quale è gravissimo abusare.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'8 gennaio 2014

è stata di 67.029 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:

marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

